

=====
agenzia mensile di informazione
sulle iniziative nell'università

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20.6.1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redaz. Via XII Gennaio, 9 - 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

Gennaio 1993

Anno X n. 97
=====

IN QUESTO NUMERO

= Documento dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari del 29 gennaio 1993	1
= Le posizioni in parlamento e sulla stampa	3
= CIPUR, ciecamente corporativo	3
= Parere della commissione Cultura della Camera	4
= Proposta di riforma della docenza universitaria	4
= Lettera al ministro sul rinnovo del Cun	4
= Conferenza dei rettori, organismo della conservazione accademica	5
= Ciò che realmente volevano i sindacati	6
= Lettera sulla situazione universitaria pubblicata da diversi giornali	7
= Chi eleggerà il rettore dell'Università di Pisa	7
= Avviso della prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari	8

PER DIFENDERE ED ACCRESCERE L'AUTONOMIA DELL'UNIVERSITA'

NO ALLA PRIVATIZZAZIONE

(documento dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari - Roma, 29 gennaio 1993)

La legge delegata sul pubblico impiego prevede, a partire dal 1° giugno '94, per i docenti universitari (ordinari, associati, ricercatori) la privatizzazione del rapporto di lavoro a meno che non intervenga prima una nuova specifica disciplina approvata dal Parlamento. Nel frattempo tutti i docenti universitari rimangono agganciati alla dirigenza.

Il movimento di lotta unitario dei professori e dei ricercatori è riuscito a battere il tentativo di spaccare l'unitarietà della funzione docente riconosciuta dal DPR "382/80" e dalla Legge "341/90". Con un colpo di mano si voleva ripristinare la forte gerarchizzazione della docenza che era stata sostanzialmente superata con le lotte condotte in questi anni per una riforma democratica dell'Università.

E' stato pure battuto il tentativo ultracorporativo di una parte dei professori associati rappresentati dal Cipur che ha operato a tutti i livelli (compresi quelli parlamentare e giornalistico - vedi allegato 1) e in tutti i modi per ottenere l'aggancio alla dirigenza per i soli professori associati, escludendo i ricercatori (vedi documento sul Cipur - allegato 2).

Al contrario, le commissioni Istruzione del Senato e Cultura della Camera hanno ribadito il 12 gennaio scorso l'unitarietà della funzione docente, riconosciuta dalle leggi alle tre fasce (v., in particolare, il parere della commissione Cultura della Camera - allegato 3).

Si tratta ora di fare i conti con il progetto più complessivo di privatizzazione a tutti i livelli dell'università statale. Si vuole, infatti, abolire il valore legale dei titoli di studio universitari e rendere "autonomi" gli atenei non solo sul piano finanziario (facendoli dipendere dalle disponibilità e dalle preferenze dei finanziatori esterni), ma anche sul piano dell'organizzazione e dei contenuti dell'insegnamento e della ricerca, abolendo l'incardinamento del personale docente nei ruoli dello stato e sottoponendolo alla contrattazione privatistica, secondo il modello statunitense ma in un contesto come quello italiano profondamente diverso da quello americano sul piano culturale, economico e socio-politico.

L'autonomia va intesa, invece, non come mantenimento di privilegi, ma come necessità di affermare la specificità dell'università proprio per le particolari funzioni didattiche e di ricerca che le competono.

Il movimento democratico degli operatori universitari e il movimento degli studenti hanno da tempo denunciato il progetto di privatizzazione dell'università pubblica che porterebbe alla differenziazione tra gli atenei, secondo la loro collocazione geografica e, all'interno di essi, secondo i settori scientifico-disciplinari. Si vuole che gli atenei si "autofinanzino" attraverso i contributi dei privati (a discapito dell'autonomia dell'insegnamento e della ricerca) e si punta ad un gravoso aumento delle tasse a carico degli studenti.

Per l'Università, quindi, il vero obiettivo del progetto controriformatore è ben altro della "semplice" privatizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti prevista dalla legge delegata.

Contro questo progetto occorre rilanciare la mobilitazione di tutte le componenti universitarie (operatori e studenti) per difendere e qualificare i valori costituzionali dell'università pubblica e dell'autonomia reale della ricerca e dell'insegnamento.

Il tentativo di spaccare la docenza universitaria dimostra senza ombra di dubbio che, per sconfiggere definitivamente i progetti di accentuazione della gerarchia accademica, occorre ottenere l'organico unico della docenza articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori), con passaggio da una fascia all'altra tramite giudizio di idoneità (v. proposta di riforma della docenza universitaria - allegato 4). Ed è altrettanto importante ottenere l'elettorato passivo a tutti i livelli per tutti i docenti universitari, con la sola limitazione del requisito di un numero minimo di anni (p.e., 5 o 10) di servizio svolto nella docenza. Di fronte all'orientamento che si sta sviluppando in molti atenei di riservare negli statuti l'elettorato passivo ai soli ordinari, è necessario ottenere l'intervento di una legge che corregga l'operato dei Senati Accademici Integrati, non a caso composti con una forte presenza di ordinari.

Si tratta, da un lato, di liberare la carriera e l'attività quotidiana dei docenti universitari dalla cappa dei concorsi-truffa che portano a ricatti e a distorsioni nello svolgimento della ricerca e della didattica e, dall'altro lato, di eliminare una illogica e umiliante discriminazione gerarchica.

Si tratta pure di rifondare l'università sul piano della democrazia, del funzionamento e dell'efficienza per ottenere il maggiore e migliore impiego degli operatori universitari (docenti e personale tecnico-amministrativo) per assicurare un qualificato servizio didattico e una più valida e libera attività di ricerca. In questa direzione, è, tra l'altro, indispensabile ed urgente rendere finalmente ovunque effettiva la funzione di attribuire i compiti didattici e di coordinare e verificare l'attività didattica, assegnata dalla legge ai consigli di corso di laurea.

Occorre, inoltre, coinvolgere nella gestione degli atenei il personale tecnico e amministrativo e gli studenti, con una partecipazione paritetica in tutti gli organismi di ateneo.

Per contrastare il progetto di privatizzazione dell'università e per affermare il progetto di democratizzazione è necessario che gli operatori e gli studenti universitari costruiscano un movimento unitario nazionale e per questo è fondamentale e urgente un coordinamento nazionale dell'elaborazione e delle iniziative.

Un ruolo importante, a livello istituzionale, potrebbe essere svolto dal Consiglio Universitario Nazionale nella sua nuova e più rappresentativa composizione. Per questo è ancor più grave il rinvio del rinnovo del Cun che si sta tentando di ottenere anche in sede parlamentare (vedi lettera al ministro - allegato 5). Questa operazione porta tra l'altro ad accrescere il ruolo controriformatore della Conferenza dei rettori che si attribuisce una funzione di rappresentanza nazionale del mondo universitario (vedi documento sulla Conferenza dei rettori - allegato 6).

Quanto approvato dal governo sulla docenza universitaria costituisce una bomba ad orologeria, una sfida che occorre affrontare con tempestività e determinazione, coinvolgendo anche l'opinione pubblica.

Il movimento di lotta universitario ha mostrato di essere capace di sostenere direttamente le proprie richieste, senza cadere nella difesa di interessi corporativi. E' necessario ora migliorare la capacità rappresentativa del movimento, impedendo che organismi per nulla rappresentativi della docenza universitaria come i sindacati svolgano un ruolo di freno del processo di democratizzazione dell'università.

I vertici sindacali a tutti i livelli (operando come una vera e propria lobby) hanno tentato fino all'ultimo e in tutti i modi di "riappropriarsi" della rappresentanza della docenza universitaria cercando di riportarla nell'ambito della contrattazione sindacale per accrescere il loro potere politico-contrattuale (v. le stesse dichiarazioni dei dirigenti sindacali - allegato 7).

Per rendere efficace l'impegno espresso dagli operatori universitari nei vari atenei è indispensabile realizzare una più adeguata e tempestiva informazione nazionale e, soprattutto, un maggiore coordinamento nazionale dell'elaborazione e delle iniziative. A tal fine è necessaria una sottoscrizione tra tutti i docenti in tutti gli atenei.

E' pure indispensabile che in tutti gli atenei si svolgano assemblee di facoltà e di ateneo di tutta la docenza. Continuare, come ancora accade in qualche sede universitaria, a tenere assemblee di categoria è non solo negativo per gli inevitabili connotati corporativi che esse assumono, ma è ora estremamente dannoso per la costituzione di un fronte unitario e qualificato della docenza, unica possibilità per fermare il processo di privatizzazione dell'università ed affermare una riforma democratica della docenza universitaria nell'ambito di una riforma complessiva dell'università.

Per consentire un confronto di idee ed una più approfondita elaborazione in campo nazionale si è deciso di costituire tre commissioni di studio: 1. Riforma della docenza universitaria; 2. Organizzazione e gestione del sistema universitario nazionale; 3. Statuti e attività dei Senati Accademici Integrati. Coloro che sono interessati a far parte di queste commissioni o ad inviare contributi devono rivolgersi ai membri dell'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari.

La prossima Assemblea nazionale dei docenti universitari si terrà nei giorni giovedì 1 (inizio alle ore 10) e venerdì 2 aprile 1993 a Roma a Geologia.

ESECUTIVO DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVESITARI:

Ottavia Albanese (ab. 02 55183405, univ. 051 258431), Laura Corda (ab. 06 8076805, univ. 06 49914547), Mariano Giacchi (ab. 0577 49129, univ. 0577 263271), Massimo Grandi (ab. 055 224627, univ. 055 576984), Enrica Martinotti (ab. 0584 48563, univ. 050 24092), Nunzio Miraglia (ab. 091 599833, univ. 091 6568417), Paola Mura (ab. 049 8721702, univ. 049 651688), Giustina Pica (ab. 081 627789, univ. 081 2396945), Diane Ponterotto (ab. 0862 315902), Danilo Riva (ab. 011 532831, univ. 011 5566563).

ALLEGATO 1

LE POSIZIONI IN PARLAMENTO E SULLA STAMPA

Alla Camera la commissione Cultura si è riunita il 12 gennaio 1993 per esprimere il parere sulle questioni di propria competenza (v. il testo del parere nell'allegato 3). Il relatore Paciullo (Dc) e il rappresentante del governo Artioli (Psi) propongono di mantenere agganciata alla dirigenza tutta la docenza universitaria, ricercatori compresi. Immediatamente dopo interviene Buttitta (Psi) che presenta una "memoria" consegnatagli dagli invisibili aderenti al Cipur di Palermo (suo collegio elettorale) che dimostra sì che docenti sono, oltre gli ordinari, gli associati e i ricercatori, ma che conclude pateticamente chiedendo "norme eguali per tutti i docenti universitari, e, in ogni caso, per i professori universitari del ruolo unico, articolato in due fasce (ordinari e associati)." Intervengono quindi, dichiarando il loro accordo con il relatore e il governo, Mattioli (Verdi), Longo (Pds), Poli Bortone (Msi), Meo Zilio (Lega), Passigli (Pri), Dalla Chiesa (Rete), Cecere (Dc). Il pomeriggio, alla ripresa della seduta della commissione, Poli Bortone, come se nulla fosse consegna un "suo" intervento-trattato con cui dimostra come solo gli associati debbano essere agganciati alla dirigenza e un secondo dopo vota il parere proposto dal relatore che aggancia anche i ricercatori. Poli Bortone è un associato e anche questa volta non ha perso occasione, a discapito della coerenza e della logica, di servire con ardore gli interessi più corporativi della sua categoria.

Al Senato la commissione Istruzione comincia a discutere sul parere il 15 dicembre 1992 e si comincia con il relatore Manzini (Dc) che propone di agganciare solo gli associati. D'accordo con il relatore si dichiara Biscardi (Misto), mentre Lopez (Rifondazione) e Alberici (Pds) ritengono che debbano essere agganciati anche i ricercatori. Resta (Msi) invece non ha dubbi e dichiara che "il gruppo Msi-Dn è favorevole ad accomunare nella deroga anche i docenti di seconda fascia, ma non i ricercatori." Il 12 gennaio 1993 la commissione approva un parere in cui anche i ricercatori vengono agganciati alla dirigenza in quanto appartenenti alla docenza universitaria.

Il 13 gennaio 1993 l'"Umanità", quotidiano del Psdi, riporta in prima pagina un articolo del segretario del Psdi, il professore associato Vizzini, tutto rivolto a sostenere che gli associati devono essere agganciati alla dirigenza. Lo stesso giorno sul "Corriere della sera" compare un articolo del prof. Colombo tutto volto a sostenere che i ricercatori non sono docenti e non vanno agganciati alla dirigenza.

= Durante la discussione sul decreto riguardante il pubblico impiego la delegazione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari, come in tutte le altre precedenti occasioni di discussione di provvedimenti riguardanti l'università, ha potuto seguire (e intervenire) i lavori della Camera in "tempo reale" grazie all'ospitalità (telefono, fax, fotocopie, ecc.) dell'on. Ronchi che da sempre ha sostenuto le posizioni e le iniziative prima del movimento dei precari, poi dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari e ora dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari. Vogliamo ringraziare pubblicamente l'on. Ronchi e un grazie rivolgiamo anche all'on. Chicco Testa, cui abbiamo occupato financo il tavolo di lavoro, e ai collaboratori Alessandra e Claudio.

ALLEGATO 2

CIPUR, CIECAMENTE CORPORATIVO

Da molto tempo abbiamo definito le posizioni e le azioni del Cipur corporative e perdenti. Nato con il solo obiettivo di rendere uguali, o almeno avvicinare, gli associati agli ordinari, questo sindacato ha scelto di tacere su tutto quello che non riguardasse molto materialmente e molto direttamente la categoria degli associati. Coerentemente con questa visione complessiva dei problemi universitari, il Cipur semplicemente non ha visto che si stavano approvando leggi come quelle sul nuovo ministero, sul diritto allo studio, sugli ordinamenti didattici, sul dottorato, sull'autonomia (eccetto per la questione dell'elettorato passivo agli associati). Scelto di non vedere oltre il naso della propria categoria, agognando di diventare in qualche modo un pò più professore "vero" (cioè ordinario), il Cipur non vede nemmeno che all'università operano altre categorie come quelle degli studenti, del personale tecnico e amministrativo e dei ricercatori.

Quest'ultima categoria, per la verità, il Cipur l'ha sempre vista come fumo negli occhi. Sistematicamente, infatti, il Cipur ha avanzato richieste escludendo i ricercatori (giudizio di idoneità, elettorato passivo, miglioramento economico, ecc.). D'altronde perché chiedere qualcosa per chi non esiste. E per il Cipur i ricercatori non esistono come docenti. Infatti, sul numero di novembre '92 di "Cipur notizie" si può leggere: "Forse pochi sanno che ha ripreso vigore la richiesta di una quarta fascia della docenza. E' già tanto difficile distinguere tra prima e seconda fascia, immaginatevi se si dovesse distinguere anche tra una terza ed una quarta, entrambe da inventare." Ed è perché la terza fascia docente non esiste, che il Cipur ha fatto di tutto per ottenere che i ricercatori, a differenza degli associati, non rimanessero agganciati alla dirigenza e quindi agli associati e quindi agli ordinari e quindi alla docenza. La docenza, sempre secondo il Cipur, è riconosciuta dalla legge solo ai professori. Ma quale legge? La "382/80", l'unica citata dal Cipur in tutti i suoi documenti. A parte che già dentro la "382/80" i ricercatori si configurano come terza fascia docente, ogni dubbio sarebbe dovuto svanire dopo l'aggancio retributivo ottenuto dai ricercatori nell'87 e dopo il pieno ed esplicito riconoscimento delle mansioni e delle funzioni docenti dei ricercatori con la "341/90" (art. 12 e 15). Il Cipur ha tentato in ogni modo, inventandosi che gli associati sono l'unica fascia docente dopo quella degli ordinari, attraverso il distacco dei soli ricercatori dalla dirigenza, di cancellare in un sol colpo le funzioni docenti dei ricercatori riconosciute dalla legge ed effettivamente svolte. Il raggiungimento di questo nobile obiettivo, sempre

secondo il Cipur, si sarebbe tradotto in un maggiore avvicinamento degli associati agli ordinari. Corporativi e miopi. Ancora una volta il Cipur non ha fatto i conti con la realtà e con la forza del movimento unitario di professori e ricercatori impegnato da anni in una battaglia globale per la riforma democratica di tutta l'università. Ancora una volta il Cipur ha operato per tentare di indebolire questo fronte unitario. Il significato di quanto accaduto sul piano della legge delegata dovrebbe far capire a chiunque che i discorsi e i metodi del Cipur non hanno alcuna possibilità di incidere su una realtà che è di gran lunga più vasta degli interessi particolari di una categoria.

ALLEGATO 3

PARERE DELLA COMMISSIONE CULTURA DELLA CAMERA

Approvato all'unanimità il 12 gennaio 1993.

"La VII commissione, esaminato, per i profili di propria competenza, lo schema di decreto legislativo in materia di pubblico impiego, delibera di trasmettere le seguenti osservazioni:

1) con riferimento all'art., comma 4, poiché il decreto legislativo, in mancanza di specifiche indicazioni della legge delega, deve muoversi nell'ambito del sistema attuale, ciò tenendo conto della legge n. 28 del 1980, del decreto del Presidente della repubblica n. 382 del 1980, della legge n. 168 del 1989 e della legge n. 341 del 1990, che riaffermano l'unicità delle funzione docente, si sottolinea l'esigenza del mantenimento per tutti i docenti universitari dell'attuale regolamentazione per legge dello stato giuridico. Pertanto al comma 4 dell'articolo 2 le parole "i professori universitari ordinari e straordinari" devono essere sostituite con le seguenti: "i docenti universitari di cui all'articolo 12 della legge 19 novembre 1990, n. 341, ricomprendendo, quindi, i professori ordinari e straordinari, associati e i ricercatori universitari" e deve essere aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Le norme relative alla regolamentazione dello stato giuridico e del trattamento economico dei docenti universitari predetti e dei ricercatori degli enti di ricerca saranno definite nell'ambito della legge sull'autonomia universitaria e degli enti di ricerca."

ALLEGATO 4

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e con possibilità, dopo un periodo (p.e., 5 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono poter continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinario.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno.

ALLEGATO 5

LETTERA AL MINISTRO SUL RINNOVO DEL CUN

AL SEN. SANDRO FONTANA, MINISTRO DELL'UNIVERSITA' E
DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA
E ALL'ON. ROSSELLA ARTIOLI, SOTTOSEGRETARIO

Schema di regolamento per l'elezione del CUN

OSSERVAZIONI E PROPOSTE
DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Finalmente si va al rinnovo del Cun! L'attuale Cun andava rinnovato già da almeno due anni ma l'allora ministro Ruberti aveva deciso di non applicare la legge perché gli andava bene il Cun in carica tutto dedito all'"ordinaria amministrazione" e con una maggioranza di membri preoccupata di "durare" più a lungo possibile o perché non rieleggibili o per paura di non essere rieletti.

Certamente la composizione del nuovo Cun è più democratica di quella dell'attuale in quanto prevede una presenza consistente (anche se non paritetica) di rappresentanti degli studenti e di personale tecnico-amministrativo eletti direttamente dalle rispettive categorie.

Il carattere democratico del nuovo Cun viene notevolmente ridotto dalla presenza-controllo di otto rappresentanti della Conferenza dei rettori, organismo il cui ruolo di sostegno all'azione corporativa e controriformatrice della lobby di potenti ordinari è continua, esplicita e nota.

Insomma, è necessaria una ulteriore riforma del Cun per farne fino in fondo l'organo di rappresentanza e di autogoverno del mondo universitario.

Nell'immediato si tratta da un lato di provvedere subito al rinnovo dell'attuale Cun (che peraltro è abbondantemente scaduto anche secondo le vecchie norme) e dall'altro lato di evitare il più possibile che il Cun che si eleggerà a breve abbia le caratteristiche di organismo delle corporazioni accademiche.

La legge che ha riformato il Cun non impedisce di prevedere che all'interno delle 14 aree i professori e i ricercatori facciano parte dello stesso corpo elettorale. Il comma 6 dell'art. 10, infatti, afferma che "l'elettorato attivo e passivo ... è comunque attribuito ai professori e ai ricercatori afferenti a ciascuna area". Questa è la stessa dicitura contenuta nel punto a) del comma 6 dell'art. 11 della "168" per l'elezione del Cnst che ha portato ad un regolamento elettorale che prevede un corpo elettorale unico. E' da tenere presente che il regolamento del Cnst è precedente la legge di riforma del Cun e che pertanto si può ipotizzare che il legislatore, con la dicitura sopra riportata, volesse proprio indicare che il corpo elettorale dovesse essere unico.

L'indicazione di un corpo elettorale unico sarebbe comunque coerente con quanto approvato il 12 gennaio scorso dalle commissioni Istruzione del Senato e Cultura della Camera che si sono espresse inequivocabilmente per il mantenimento dell'unicità della funzione docente riconosciuta alle tre fasce (professori ordinari, professori associati, ricercatori).

La senatrice Zilli, nel corso del dibattito per il parere, ha criticato "la farraginosità delle disposizioni contenute ai commi 4 e 5 dell'articolo 2" (dal resoconto della seduta del 14 gennaio 1993). E' vero, e ciò deriva dalla volontà di assicurare ad ogni categoria una quota di eletti (perché, comunque, ai ricercatori meno?).

Per uscire fino in fondo dalla logica corporativa e per impedire risultati "lotteria" che possono portare all'elezione in un'area di coloro che hanno meno voti di altri occorre applicare il principio più logico e democratico: chi prende più voti in un'area viene eletto. Saranno eletti più appartenenti ad una categoria rispetto ad altre? Poco male, si sarà rispettata la volontà della comunità scientifica.

A noi pare che quella sopra rappresentata sia di gran lunga la questione più significativa.

Per quanto riguarda altre questioni, riteniamo che vada espressamente indicato nel regolamento che non possono essere eletti nel nuovo Cun gli attuali membri del Cun che sono stati eletti per due volte consecutive, vada previsto un collegio nazionale per gli studenti, vada riconosciuto l'elettorato passivo anche agli assistenti, vadano contemplati i comitati consultivi.

Non si può, infine, non considerare con estrema preoccupazione il parere espresso dalla commissione Cultura della Camera per la parte riguardante la richiesta di rinvio dell'elezione del Cun a dopo la legge sull'autonomia. Questa richiesta (peraltro opposta a quella avanzata dalla commissione Istruzione del Senato) è stata approvata a maggioranza ed è stata strenuamente sostenuta dal relatore on. Buttitta, che evidentemente preferisce mantenere in vita questo Cun che ha ampiamente mostrato di essere ampiamente non rappresentativo del mondo universitario e di non avere nessuna voglia e interesse di occuparsi attivamente di quanto avviene sul terreno legislativo e politico nei riguardi dell'università.

La posizione dell'on. Buttitta viene, inoltre, incontro al desiderio-richiesta di alcuni membri dell'attuale Cun interessati a "sopravvivere" il più possibile in tale posizione.

Siamo disponibili a dare ulteriori chiarimenti sulle nostre proposte.

Roma, 22 gennaio 1993

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

ALLEGATO 6

CONFERENZA DEI RETTORI, ORGANO DELLA CONSERVAZIONE ACCADEMICA

Il ruolo di minisindacato della lobby di potenti ordinari svolto dalla Conferenza dei rettori è noto e documentato. La Conferenza interviene sempre quando si tratta di salvaguardare o rafforzare gli interessi di questa parte minoritaria ma potente dell'accademia. Così ha fatto contro il movimento degli studenti e così ha fatto a sostegno della legge sull'"autonomia" universitaria voluta da Ruberti (battendosi, in particolare, per il mantenimento dell'elettorato passivo ai soli ordinari).

Più recentemente, la Conferenza dei rettori ha dato un altro esempio degli interessi "generali" dell'università che gli stanno a cuore. Al convegno di Brescia del 18-19 dicembre 1992, infatti, il presidente della Conferenza ha presentato una relazione a nome della Conferenza dei cui contenuti sembra vergognarsi lui stesso. Ecco due punti, tra i tanti, che meritano di essere citati come "altamente qualificanti" il ruolo di questo organismo che si è indebitamente appropriato della rappresentanza dell'intero mondo universitario, grazie alla laitanza del Cun e al disinteresse della maggior parte degli operatori universitari e degli studenti.

Si legge a pag. 2 della relazione: "Se questa legge [quella sull'autonomia] tardasse e non dovesse essere approvata nemmeno entro l'anno 1993, la Conferenza dei Rettori, pur registrando qualche perplessità, chiede che venga posto un termine ai lavori dei senati accademici integrati e che allo statuto provvedano gli organi accademici, sentiti i consigli di amministrazione." Che faccia tosta! Si finge di dimenticare che proprio i rettori con i "loro" senati accademici, nella maggioranza degli atenei, hanno operato (e stanno operando) per ritardare l'elezione dei senati accademici integrati e/o la loro attività. E ora, per "rimediare" al ritardo volutamente procurato, si vuole che gli statuti vengano fatti dai senati accademici "veri", cioè solo dai presidi e dal rettore. In tal modo si può star certi che i contenuti degli statuti saranno ancora più "sensati" di quelli che comunque stanno venendo fuori dalla gran parte dei Senati Accademici Integrati. Si può star certi, per esempio, che l'"allargamento" della composizione dei nuovi senati accademici non andrà molto oltre quanto desiderato dalla stessa Conferenza dei rettori che a pag. 17 della suddetta relazione scrive: "Il Senato accademico, il supremo consesso accademico con compiti di coordinamento delle attività didattiche e scientifiche e di programmazione dello sviluppo dell'ateneo - è composto dal Rettore, dal segretario unitario, dai Presidi e da rappresentanti delle aree scientifiche e disciplinari in numero rapportato a quello dei Presidi, per esempio fino alla concorrenza del 50%.", cioè meno di quanto contenuto nella legge sull'autonomia nell'ultima versione approvata dalla commissione Cultura della Camera che aveva osato prevedere una "concorrenza" del 100%.

Quanto ancora l'università tollererà che la propria rappresentanza nazionale venga di fatto esercitata dalla Conferenza dei rettori, scelta come proprio interlocutore esclusivo da quella lobby politico-accademica che gestisce, in maniera arbitraria e clientelare, da sempre le risorse universitarie (posti, fondi, ecc.), contando sul controllo del parlamento, dei partiti, dei sindacati e della stampa?

ALLEGATO 7

CIO' CHE REALMENTE VOLEVANO I SINDACATI

Su "ITALIA OGGI" del 13 gennaio 1993:

"Ecco la proposta di Gianni Puglisi, segretario generale della Cgil università: 'Chiediamo al governo la creazione di un solo comparto in cui unificare le tre fasce, con un rapporto di lavoro di pubblico impiego ma lasciando alla contrattazione la parte retributiva'. 'In subordine', chiede Puglisi, 'fuori dalla privatizzazione dovrebbero rimanere solo i professori universitari con almeno 16 anni di servizio'."

Su "IL SOLE-24 ORE" del 22 gennaio 1993:

"E' chiaro che il Governo sullo status dei docenti universitari ha dovuto fare i conti con la lobby dei docenti da sempre contrari ad abbandonare la grande famiglia dei pubblici dipendenti e, soprattutto, l'aggancio alla retribuzione dei dirigenti generali. 'E' aberrante - ha detto ieri Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl - che proprio il mondo della cultura, per banalissimi interessi corporativi, cerchi di ostacolare una grande ipotesi riformatrice'."

Che tempestività! Puglisi pubblicizza il suo vero pensiero-richieta (chiedere qualcosa "in subordine" è chiedere quella cosa) prima che le commissioni della Camera e del Senato abbiano approvato il loro parere sulla bozza di legge delegata. D'Antoni lo fa lo stesso giorno in cui il governo doveva varare la legge definitiva. L'uno difende la fascia alta degli ordinari cui appartiene, l'altro difende la corporazione dei vertici sindacali di cui è "alto" esponente. Ancora una volta i sindacati si confermano nemici dell'autonomia e della democrazia universitaria e difensori di bassi interessi corporativi.

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri delle commissioni cultura della Camera e istruzione del Senato, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenzia;

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 - 6568111 = Fax 091 6568407

LETTERA

pubblicata su

'Il Giornale' il 27 gennaio 1993 ("Per aiutare l'Università")

'La Gazzetta del Mezzogiorno' il 28 gennaio 1993 ("Riforma della docenza universitaria, una bomba ad orologeria")

'La Stampa' il 2 febbraio 1993 ("Bomba ad orologeria nell'università")

'L'Indipendente' il 2 febbraio 1993 ("Il progetto di privatizzazione dell'università statale")

'Il Tirreno' il 2 febbraio 1993 ("Università. Privatizzazione sarebbe un grosso errore")

'L'Unità' il 4 febbraio 1993 ("Il progetto di privatizzazione dell'università statale")

'Il Sole - 24 ore' il 6 febbraio 1993 ("Università, i rischi della privatizzazione")

La legge sul pubblico impiego prevede, a partire dal giugno '94, per i docenti universitari (ordinari, associati, ricercatori) la privatizzazione del rapporto di lavoro a meno che non intervenga prima una nuova specifica disciplina approvata dal Parlamento. Nel frattempo tutti i docenti universitari rimangono agganciati alla dirigenza.

Il movimento di lotta unitario dei professori e dei ricercatori è riuscito a battere il tentativo di spaccare l'unitarietà della funzione docente, separando associati e ricercatori dagli ordinari. Infatti, con la prima versione della legge delega, con un colpo di mano si voleva ripristinare una forte gerarchizzazione della docenza.

E' stato pure battuto il tentativo ultracorporativo di una parte dei professori associati che ha operato a tutti i livelli e in tutti i modi per mantenere l'aggancio alla dirigenza per i soli professori associati, escludendo i ricercatori.

Si tratta ora di fare i conti con il progetto più complessivo di privatizzazione dell'università statale. Si vuole, infatti, abolire il valore legale dei titoli di studio universitari e rendere "autonomi" gli atenei anche sul piano dell'organizzazione e dei contenuti dell'insegnamento e della ricerca, togliendo il personale docente dai ruoli dello stato e sottoponendolo alla contrattazione privatistica. Il modello è quello statunitense, che si vorrebbe applicare in un contesto profondamente diverso da quello americano sul piano culturale, economico e socio-politico.

Se realizzata, la privatizzazione dell'università pubblica porterebbe ad una forte differenziazione tra gli atenei secondo la loro collocazione geografica e, all'interno di essi, tra i settori scientifico-disciplinari.

Si tratta, al contrario, di rafforzare l'autonomia reale dell'università pubblica e di rifonderla sul piano della democrazia, del funzionamento e dell'efficienza, anche attraverso un maggiore e migliore impiego degli operatori universitari (docenti e personale tecnico-amministrativo), per assicurare la libertà dell'insegnamento e di ricerca, prevista dalla Costituzione.

Quanto approvato dal governo sulla docenza universitaria costituisce una bomba ad orologeria, una sfida che il mondo universitario dovrà affrontare con tempestività e determinazione, coinvolgendo l'opinione pubblica.

Nunzio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

CHI ELEGGERA' IL RETTORE A PISA

Il Senato Accademico Integrato dell'Università di Pisa ha approvato l'art. 13 ("Il Rettore") del nuovo statuto.

Al punto 13.4 si afferma:

"L'elettorato attivo per la elezione del Rettore spetta:

- a) a tutti i professori in ruolo e fuori ruolo di prima e di seconda fascia;
 - b) a tutti i ricercatori;
 - c) a tutti i rappresentanti del personale tecnico-amministrativo e degli studenti nel Senato accademico, nel Consiglio di amministrazione, nel comitato di gestione degli impianti sportivi universitari e negli organi di gestione del diritto allo studio;
 - d) ad una rappresentanza elettiva del personale tecnico-amministrativo in servizio nelle strutture centrali e periferiche;
- e a tutti gli studenti eletti nei Consigli di Facoltà."

**GIOVEDÌ 1 e VENERDÌ 2
APRILE 1993**

a ROMA

ore 10 a Geologia

ASSEMBLEA

NAZIONALE

DEI

DOCENTI

(ordinari, associati, ricercatori)

UNIVERSITARI

si prega di riprodurre, affiggere e distribuire questo avviso